



Conferenza di Arcangelo Petrantò
“Panorama della storia d'Italia nel
Novecento”
Mercoledì 5 maggio 2017

Panorama della storia d'Italia nel Novecento

1) 1900-1914

Nel 1900, l'Italia è un paese di antica tradizione culturale che affonda le radici nell'antichità greca, romana ed etrusca. L'antichità romana, specialmente, è sempre stata ricordata e celebrata durante il volgere dei secoli.

L'aspirazione all'unificazione politica della penisola italiana si concretizza nel XIX secolo. Questa fase storica che include dimensioni politiche, militari e culturali e che conduce alla formazione dello Stato unitario italiano porta il nome di « *Risorgimento* ».



L'Italia moderna nasce quindi nel 1861 con la convinzione tuttavia di una unificazione non interamente compiuta. Questo atteggiamento di voler includere tutti i territori di lingua italiana (nonché quelli che avevano fatto parte etnicamente o storicamente degli antichi Stati italiani) è noto con il nome di « *Irredentismo* ».

All'inizio del Novecento, l'Italia è politicamente un'entità nuova e ancora fragile. Il papato continua a contestare l'unificazione italiana perché essa ha cancellato lo Stato pontificio (o Stato della Chiesa). La questione sociale è all'ordine del giorno con l'avvento del **movimento socialista** e l'attivismo degli anarchici. L'Italia è una monarchia. Il

secondo re d'Italia, Umberto I, viene assassinato da un anarchico a Monza, nel 1900.

L'Italia è un paese povero, prolifico, agricolo. Non possiede materie prime essenziali (come il carbone e il ferro). La rivoluzione industriale inizia in Italia in quegli anni (nascita della Fiat nel 1899, creazione di impianti idroelettrici nel Nord). Il divario tra il Nord che decolla industrialmente e il Sud che rimane arretrato diventa più acuto.

L'uomo politico di maggiore prestigio di questo periodo pre-bellico è il piemontese **Giovanni Giolitti**. Egli promuove numerose riforme nel campo sociale tra cui la concessione del suffragio quasi universale maschile per allargare le basi dello Stato liberale.

L'emigrazione negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento può definirsi propriamente drammatica. Durante il solo periodo 1901-1913, lasciano l'Italia più di 8 milioni di persone, una media di oltre 600.000 all'anno.

Sono gli anni del colonialismo trionfante. L'Italia, come le altre nazioni europee, aspira a possedere un vasto impero coloniale. Ma l'Italia è arrivata troppo tardi, specialmente per la spartizione dell'Africa. Nondimeno riesce a controllare l'Eritrea, sul Mar Rosso, e la Somalia. Ma subisce nel tentativo di colonizzare l'Etiopia, una grave disfatta a Adua (1896). Nel 1911-1912, in seguito alla guerra combattuta contro i Turchi, l'Italia prende possesso anche della Libia e di alcune isole greche del Mar Egeo (Rodi e il Dodecaneso).

2) 1915-1918

Prima guerra mondiale

Nel 1914, scoppia la Prima guerra mondiale. Queste sono le alleanze militari di allora: da un lato i Paesi della **Tripla Intesa** (Francia, Gran Bretagna e Russia), dall'altro quelli della **Tripla Alleanza** (Germania, Austria-Ungheria e Italia).

Ma la Tripla Alleanza è un patto difensivo e siccome Austria e Germania non sono state aggredite (hanno dichiarato guerra per prime), l'Italia non si schiera al loro fianco. L'Italia si considera e rimane quindi neutrale.

Il movimento irredentista invece sostiene che bisogna cambiare alleanza per liberare i territori di Trento e Trieste, ancora in mano agli Austriaci e riesce a spingere l'Italia verso la guerra. Tra gli interventisti, ci sono i nazionalisti (come lo scrittore Gabriele D'Annunzio), la grande industria, i maggiori quotidiani, ma anche i sindacalisti rivoluzionari e Benito Mussolini il quale considera che la rivoluzione potrà compiersi più facilmente nel contesto degli eventi bellici.

Con il Patto segreto di Londra, firmato nel maggio 1915, l'Italia s'impegna ad entrare in guerra a fianco della Francia e dell'Inghilterra. In cambio, al momento della vittoria, otterrà Trento e Trieste, l'Istria, la Dalmazia nonché una zona d'influenza in Asia Minore (la zona di Antalia in Turchia) e vaghi compensi coloniali in Africa.

La guerra contro l'Austria-Ungheria è combattuta sul fronte delle Alpi orientali e nell'Adriatico.

La guerra, inizialmente prevista come guerra breve da tutti i belligeranti, si prolunga per diversi anni.

In ottobre 1917, il fronte italiano è sfondato a Caporetto. La confusa ritirata si trasforma in disastro ma l'avanzata austriaca viene bloccata sul fiume Piave.

L'esercito italiano ricostituito e riorganizzato ottiene la vittoria decisiva a Vittorio Veneto. Le truppe italiane entrano a Trento e Trieste e il 4 novembre 1918 l'Austria firma l'armistizio.

3) 1919-1940

Primo Dopoguerra

Dopo la guerra, l'Italia si ritrova in una situazione molto difficile. Le perdite umane sono state pesanti (600.000 caduti), la



Le truppe italiane entrano a Gorizia
Agosto 1916

disoccupazione dilaga, la riconversione dell'industria bellica si rivela complicata.

Ma soprattutto due eventi avranno un'importanza cruciale in quegli anni : il Trattato di Versailles del 1919 che nega all'Italia la Dalmazia promessa dal Patto di Londra e le forti tensioni sociali con le agitazioni e gli scioperi degli anni 1919-1920 (il cosiddetto « biennio rosso »)

I nazionalisti considerano che l'Italia è stata tradita e beffata a Versailles e giudicano la vittoria del 1918 una « Vittoria mutilata ».

I socialisti massimalisti invocano la rivoluzione proletaria seguendo l'esempio della Russia. Il contrasto tra socialisti moderati e massimalisti porterà alla scissione dell'ala di estrema sinistra e alla nascita del Partito comunista italiano nel 1921.

In questo clima di rancore nazionalista e di contestazione sociale violenta, si pone al centro dell'attenzione Benito Mussolini con la sua organizzazione di stampo paramilitare denominata « Fasci italiani di combattimento » e i cui seguaci indossano la camicia nera.

Mussolini era un ex socialista, espulso dal partito per la sua posizione interventista.

Di fronte alla situazione di crisi della società e dello Stato italiano, egli si presenta come il garante dell'ordine agli occhi della classe media e della borghesia ma sempre in opposizione alla classe dirigente liberale.

Mussolini aggrega nazionalisti e futuristi, contadini e proprietari terrieri, ex-combattenti e piccoli borghesi, componenti di destra e di sinistra che si oppongono alla rivoluzione rossa.

Il Movimento dei Fasci organizza azioni violente contro sedi sindacali, camere del lavoro, giornali socialisti, leghe rosse contadine.



Mussolini intuisce che può giungere al potere rivolgendosi agli agrari, agli industriali e ai ceti medi spaventati dal pericolo di una rivoluzione proletaria di stampo sovietico.

Le violenze del movimento fascista vengono così giustificate come preludio ad un ritorno all'ordine.

Il 28 ottobre 1922, minacciando apertamente lo Stato liberale, Mussolini organizza una Marcia su Roma con le sue squadre fasciste. Attraverso questo colpo di stato soft e senza incontrare resistenze da parte dell'establishment, egli riceve da parte del re Vittorio Emanuele III l'incarico di formare un nuovo governo. Mussolini rimarrà al potere durante due decenni, periodo ricordato in Italia con il nome di « Ventennio ».

Il « Ventennio fascista »

Ancora oggi, il regime fascista e le stesse parole « fascista » e « fascismo » suscitano polemica. Essa è certamente suscitata dalla complessità di catalogare il fascismo nei tradizionali schemi destra-sinistra.

Certamente, la passione politica (specialmente finché il regime antagonista sovietico è rimasto vivo) e la memoria dei disastri della seconda guerra mondiale hanno occultato il consenso popolare di cui aveva beneficiato Mussolini a suo tempo in Italia e persino all'estero.

Basta pensare che uomini tanto diversi come Winston Churchill, Gandhi e tanti altri lo hanno lodato se non esaltato.

Difficile infatti dare un giudizio perentorio dal momento che il fascismo è stato tutto e il contrario di tutto :

- Esalta l'Antichità romana (il nome fascismo deriva dal « fascio littorio », simbolo romano del potere) ma sostiene anche il movimento artistico futurista.
- È ruralista ma nel contempo modernista (intende fare, tra l'altro, dell'Italia una nazione aviatoria).
- Difende la proprietà privata ma dopo la crisi economica del 1929 avvia l'Italia a diventare il paese più statalista del mondo

occidentale (con la creazione dell'IRI, Istituto per la ricostruzione industriale).

- Celebra il liberismo economico ma intende rendere l'Italia autosufficiente istituendo l'autarchia.
- Difende una concezione politica autoritaria ma crea Cinecittà e sostiene una imponente opera culturale come la creazione di una grande enciclopedia nazionale realizzata dall'élite culturale italiana dell'epoca (Enciclopedia Treccani, prima edizione pubblicata dal 1929 al 1937).
- Glorifica l'universalità di Roma ma instaura per legge il razzismo.
- È antitedesco (l'Italia è unica potenza a difendere l'indipendenza dell'Austria nel primo tentativo tedesco di Anschluss del 1934) ma filotedesco in seguito.
- Agisce in nome del popolo italiano ma instaura un regime totalitario che confina gli oppositori politici.
- Difende i valori tradizionali (religione, famiglia) ma inquadra i giovani in organizzazioni giovanili sportive e paramilitari (Opera Nazionale Balilla, confluita poi nella Gioventù Italiana del Littorio) per farne degli atleti e dei soldati.

Il fascismo si afferma in Italia tra il 1920 e il 1922. Negli anni successivi, esso si mantiene su posizioni moderate pur facendo passare progressivamente l'Italia dallo stato parlamentare allo stato autoritario. In questo contesto, in seguito a una visita in Sicilia, nel 1924, avviene la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Mafia che domina l'isola. La lotta, guidata da Cesare Mori, soprannominato « il Prefetto di ferro » si attua anche prendendo in ostaggio i familiari dei mafiosi per costringere questi ad arrendersi.

Dopo il rapimento e l'omicidio del socialista Giacomo Matteotti, con le leggi cosiddette « fascistissime » del 1925-26, il regime fascista diventa totalitario : le opposizioni vengono cancellate, i sindacati messi al bando, lo sciopero proibito. Mussolini, confermato ormai come « Duce », consegue i pieni poteri. Nessuno spazio di autonomia è concesso ai cittadini al di fuori del regime equiparato allo Stato e alla

società civile. La parole d'ordine è : « Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato ».

Nel 1929, Mussolini ottiene un importante successo con la firma dei Patti lateranensi, i quali mettono fine al conflitto, risalente al 1870, tra Stato italiano e Chiesa cattolica.

Se, inizialmente, il fascismo non rimette in questione il modello economico liberale, con il passar degli anni, esso rivendica per lo Stato un ruolo di protagonista proponendosi di seguire una terza via tra capitalismo e collettivismo.

Nei fatti, si tratta di un capitalismo di stato che punta su grandi opere pubbliche (come la bonifica delle paludi pontine, la fondazione di città rurali, la modernizzazione dell'agricoltura), che mira all'industrializzazione del paese e che è disposto a concedere provvedimenti positivi in termini di legislazione sociale e di Stato assistenziale.

Negli anni trenta, il regime fascista gode di un consenso generale che culminerà durante la guerra d'Etiopia del 1935-36.

Guerra d'Etiopia (1935-1936)

Sono anni in cui per considerarsi una grande potenza occorre avere un impero coloniale. E Mussolini ha l'ambizione di far rinascere l'Impero romano.

L'Etiopia, in quegli anni è l'unico territorio africano (a parte la Liberia) che non sia stato colonizzato dagli Occidentali.

Nel 1935, il Duce riceve (discrezionalmente) il *nihil obstat* dal Presidente del Consiglio francese Pierre Laval per la conquista dell'Abissinia come viene chiamata allora. Ma forse è una trappola.

Tra parentesi, la guerra scoppiata nel 1987 tra la Libia e il Ciad per la cosiddetta « Striscia di Aouzou » (una



striscia di Sahara) è stata una ripercussione tardiva di quell'accordo franco-italiano.

Esso concedeva, come previsto dal Trattato di Londra del 1915, una rettifica di frontiere coloniali a favore dell'Italia che però non fu mai attuato ma fu rivendicato dalla Libia di Gheddafi.

Appena Mussolini inizia la conquista dell'Etiopia, l'Italia è sottomessa a delle sanzioni economiche da parte della SDN (Società delle Nazioni, antenata dell'ONU).

L'Italia vince la guerra d'Etiopia e Mussolini proclama la nascita dell'Impero. Ma il Duce conserverà una grande diffidenza nei confronti di Francia e Gran Bretagna, le due maggiori potenze coloniali, che avevano fatto votare le sanzioni economiche contro l'Italia e ostacolato le ambizioni coloniali italiane. La guerra d'Etiopia sarà quindi il punto di partenza della successiva alleanza tra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista.

Anni successivi alla Guerra d'Etiopia

L'avvicinamento dell'Italia fascista alla Germania nazista si compie in due tempi : nel 1936 con il patto di amicizia stretto tra i due paesi e noto come l'Asse Roma-Berlino e nel 1939 con la firma del cosiddetto *Patto d'Acciaio* che lega l'Italia e la Germania in una vera e propria alleanza militare.

In questo contesto, l'Italia fascista si irrigidisce, introducendo nella vita del paese segnali ed elementi marcatamente più autoritari come il passo dell'oca (ribattezzato passo romano), sostituzione della stretta di mano con il saluto romano, campagna per l'abolizione del « Lei » a favore dell'uso del « Voi », italianizzazione forzata delle parole straniere...



Il motto di quegli anni è « Credere obbedire combattere ».

Nel 1938, sono emanate delle leggi razziali, prevalentemente antiebraiche ma non solo poiché intendono anche evitare il mescolamento degli italiani con le popolazioni di colore dell'impero coloniale.

Conseguenze di questo avvicinamento tra nazioni insoddisfatte dal Trattato di Versailles, la partecipazione di Italia e Germania alla guerra civile spagnola (1936-1939), a sostegno delle forze franchiste.

Nel 1939, l'Italia occupa l'Albania, paese già considerato come una specie di « protettorato » italiano.

L'Italia in quegli anni precedenti la seconda guerra mondiale intende intensificare l'autarchia, con lo scopo di ottenere una maggiore autosufficienza economica.

Non belligeranza (1939-1940)

L'invasione della Polonia nel settembre 1939, che segna l'inizio della seconda guerra mondiale, coglie l'Italia impreparata al conflitto, malgrado la retorica del regime.

Mussolini decide di non intervenire immediatamente nel conflitto. Per definire questa posizione di astensione dal conflitto pur senza dichiararsi neutrale, egli conia l'espressione *non belligeranza*. Con queste parole il Duce indica di rimanere pronto a scendere in campo al momento opportuno a favore dell'alleato tedesco.

La non belligeranza si protrae da settembre 1939 fino a giugno 1940.

4) Seconda guerra mondiale :1940-1945

Il crollo a sorpresa nel maggio-giugno 1940 dell'esercito francese, considerato allora come il più forte del mondo, stupisce il mondo intero e lo stesso Benito Mussolini. Il Duce è convinto che durante l'estate o l'autunno 1940 al più tardi, attraverso una nuova conferenza di pace, avverrà la riorganizzazione dell'Europa e delle colonie, così come era avvenuto nel 1919 a Versailles.

Il Duce fa scendere quindi in guerra l'Italia il 10 giugno contro la Francia e la Gran Bretagna. « Ho bisogno soltanto di un migliaio di morti - dice Mussolini - per potermi sedere al tavolo delle trattative ».

Ma lo svolgimento successivo delle vicende politiche e militari contrasta con le previsioni del Duce.

Eccetto la conquista della Somalia britannica (Somaliland) durante l'estate del 1940, le operazioni belliche si rivelano disastrose per l'esercito italiano che deve operare su molteplici teatri di guerra : fronte delle Alpi, Africa orientale, Africa settentrionale, penisola balcanica, Mediterraneo, Russia...

Le forze dell'Asse tentano in un estremo sforzo, nel 1942, di conquistare il Medio Oriente e segnatamente le sue risorse petrolifere fino in Iraq e Iran. Lo fanno attraverso una ampia manovra a tenaglia che coinvolge le armate assestate sul fronte di Stalingrado e quelle dirette verso Alessandria d'Egitto.

Le disfatte di El Alamein e di Stalingrado segnano la fine del sogno imperiale italiano.

Il 10 luglio 1943, le truppe alleate sbarcano in Sicilia (con l'appoggio occulto della Mafia) e quindici giorni dopo Mussolini, sfiduciato dal Gran Consiglio del Fascismo, è destituito, arrestato e tenuto nascosto in diverse località. Si assiste al crollo del regime fascista.

Un nuovo governo, diretto dal Maresciallo Badoglio stipula un armistizio con gli Alleati che, reso noto l'8 settembre, porta all'occupazione tedesca di gran parte dell'Italia.

Il paese si trova così diviso in due parti : il Meridione occupato dagli Alleati, con il re Vittorio Emanuele III fuggito da Roma per mettersi sotto la protezione degli Alleati; e il nord in mano ai Tedeschi e ai fascisti, i quali dopo l'audace e rocambolesca liberazione di Mussolini, avvenuta a opera di un comando tedesco, danno vita alla « Repubblica Sociale Italiana » che continua la lotta a fianco della Germania.

Intanto, nel nord nascono nuclei di resistenza armata contro i nazisti e i fascisti. In questa ultima fase della guerra divampa tra

italiani una vera e propria guerra civile che si conclude con la fucilazione di Mussolini e dei maggiori responsabili della Repubblica fascista.

5) 1946-1959

L'Italia, diventata campo di battaglia durante la seconda fase della guerra mondiale, al termine del conflitto è un paese devastato. La sua situazione è critica dal punto di vista materiale; politicamente risulta fortemente divisa.

La rinascita avviene in un clima molto teso che si inserisce nel quadro generale della nascente Guerra fredda tra gli ex alleati della seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti d'America e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS).

Il referendum costituzionale del 2 giugno 1946 deve decidere della forma dello Stato : Repubblica o Monarchia. Esso viene associato all'elezione dei rappresentanti all'assemblea costituente con votazione a suffragio universale — per la prima volta in Italia votano anche le donne. Vince la Repubblica con il 54% dei voti.



Il trattato di Pace del 1947 è molto pesante per l'Italia. Impone una modesta rettificazione delle frontiere con la Francia ma soprattutto toglie all'Italia quasi tutta l'Istria, Fiume, Zara, le isole delle Dalmazia e del Dodecaneso nonché tutte le sue colonie tranne la Somalia. All'Italia viene affidata l'amministrazione fiduciaria della Somalia fino al 1960 con lo scopo di preparare il paese all'indipendenza per quell'anno.

Le elezioni politiche generali del 1948 segnano una svolta decisiva. L'Italia non diventerà una Repubblica popolare né subirà la sorte di una divisione come la Germania, la Corea o il Vietnam.

Due grossi blocchi si presentano alle elezioni: da un lato la Democrazia cristiana, un partito di centro favorevole all'iniziativa

privata e al mantenimento dell'Italia nel campo occidentale, alleato a partiti laici minori, dall'altro il Fronte Democratico Popolare, comprendente il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano uniti nel desiderio di voler attuare una rivoluzione sociale sul modello dell'URSS.

Le elezioni assumono di fatto il significato di un referendum pro o contro il comunismo e vedono il trionfo della Democrazia cristiana e la bruciante sconfitta del blocco di sinistra.

Da quel momento l'Italia si reinserisce pienamente nel mondo occidentale sotto il profilo sia economico che politico.

Beneficia di aiuti economici americani (piano Marshall) che inaugurano un periodo di espansione economica.

L'Italia aderisce alla Nato nel 1949 e partecipa pienamente ed attivamente al processo di integrazione europea : creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA, 1951), istituzione della « Comunità europea dell'energia atomica » e della « Comunità economica europea » (Trattati firmati a Roma il 25 marzo 1957, detti « Trattati di Roma »).



La ricostruzione postbellica, avviata su binari di economia mista a prevalenza privata, pone le basi del cosiddetto « miracolo economico italiano » che avviene negli anni Cinquanta e Sessanta.

L'imprenditore e uomo politico italiano Enrico Mattei figura come l'indiscusso protagonista di questo miracolo economico con il suo dinamismo nel settore petrolifero e in quello del metano (AGIP, ENI) e con le sue visioni spregiudicate e stataliste (si oppone alle cosiddette « sette sorelle », multinazionali del petrolio).

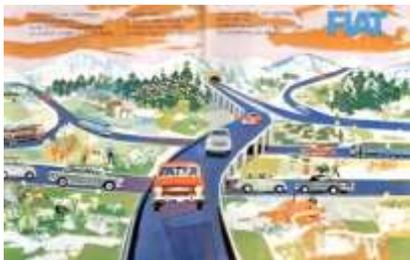


6) Anni 1960

Con il miracolo economico, l'Italia si trasforma da paese agricolo a paese industriale. L'espansione produttiva permette di triplicare il reddito procapite. L'Italia si inserisce nel gruppo delle principali potenze industriali del mondo.

Questi cambiamenti economici inducono trasformazioni nel costume e nello stile di vita degli italiani: abbandono dei valori tradizionali, inseguimento di un modello di comportamento individualista, apertura al consumismo, rincorsa all'« *american way of life* » con il corollario dell'egemonia culturale americana (spiccata-mente nella musica e il cinema e più avanti attraverso l'avvento delle nuove tecnologie)...

Ma la crescita economica, anziché appianare le disuguaglianze tra regioni d'Italia, li accentua. Il divario tra il Nord industriale e il Sud agricolo è reso più acuto ancora dal vasto flusso di migrazione interna che trasferisce risorse umane dal Mezzogiorno d'Italia alle più ricche province del Nord.



Al centrismo politico dell'immediato dopoguerra e degli anni cinquanta segue la fase dell'apertura a sinistra che vede l'ingresso dei socialisti nei governi guidati dal

democristiano Aldo Moro (1963).

Del programma di riforme avviato dal centro-sinistra alcuni punti soltanto vengono realizzati, come la riforma della scuola media, la nazionalizzazione dell'energia elettrica o interventi al Sud (Cassa per il Mezzogiorno).

Nonostante l'apertura a sinistra per allargare il consenso politico, la realtà politica italiana rimane fundamentalmente caratterizzata dal dualismo Democrazia cristiana/Partito comunista. Però si tratta di un Bipartitismo imperfetto. Questo fenomeno è descritto come « Fattore K ». Al Partito comunista italiano, il più importante del

mondo occidentale, in un mondo decisamente bipolare, non sarà permesso di partecipare al governo fino alla fine della Guerra Fredda.

Il movimento di contestazione giovanile che investe il mondo occidentale nel 1968, catalizzato negli anni precedenti dall'opposizione all'intervento militare americano nel Vietnam, non risparmia l'Italia.

Alla mobilitazione degli studenti si sovrappone quella del mondo operaio, organizzato nei sindacati, che culmina nel cosiddetto « autunno caldo » del 1969. Si chiedono salari più elevati, migliori condizioni di lavoro nelle fabbriche, una maggiore protezione sociale.

I sindacati riescono ad ottenere importanti risultati, sanciti dall'approvazione dello Statuto dei lavoratori (1970).

In quello stesso anno, è riconosciuto per legge il divorzio in Italia.

Il profondo disagio che scuote in quegli anni la società italiana spinge le frange più estremiste della protesta sociale a promuovere il sovvertimento del potere statale anche attraverso la lotta armata e le azioni terroristiche allo scopo di provocare una rivoluzione anticapitalista.

Il timore di una affermazione dei partiti di sinistra in un paese condizionato dal confronto, nelle relazioni internazionali, tra Blocco occidentale e Blocco comunista, suscita un attivismo contrapposto, avente come obiettivo di destabilizzare il paese per favorire una svolta autoritaria.

E' la cosiddetta « strategia della tensione » a cui partecipano settori deviati dei servizi di sicurezza dello Stato nonché forze occulte di potere (come la loggia massonica P2 o la rete clandestina anticomunista della NATO in Italia, chiamata « Gladio »).

Il periodo di violenze terroristiche che prende inizio a Milano nel 1969 con lo scoppio di una bomba alla Banca nazionale dell'agricoltura perdurerà sino all'inizio degli anni '80 (strage della stazione di Bologna).

Questa dolorosa sequenza storica italiana è nota con l'espressione « anni di piombo ».

I terrorististi si distinguono nel *modus operandi*. Mentre quelli di destra compiono attentati sotto forma di stragi, quelli di sinistra perseguono attacchi mirati a persone rappresentative delle istituzioni.

7) Anni 1970

Gli anni '70 sono anni paradossali : si assiste ad un rallentamento dello sviluppo economico, fenomeno amplificato, nel 1973, dall'aumento dei prezzi del greggio ma nel contempo si radica nel paese il consumismo.

Avviene uno scontro radicale tra opposti estremismi ma nasce anche il tentativo, su iniziativa di Enrico Berlinguer, segretario del PCI, di giungere ad un « compromesso storico » cioè a una alleanza tra i due



Immagine icona del Movimento del '77
Milano, Via de Amicis, 14 maggio 1977

principali partiti di massa, il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana.

L'Italia si trova sull'orlo del baratro, forse a un passo dalla guerra civile o addirittura da una guerra per procura tra Est ed Ovest ma, nonostante questa drammatica prospettiva, durante

gli stessi anni essa si inserisce a tutti gli effetti nel G7, tra i paesi guida dell'Occidente.

Svalutazione della lira, inflazione a livelli record (che giunge anche al 25% annuo) caratterizzano il percorso economico di questo difficile decennio.

Gruppi e gruppuscoli eversivi di destra e di sinistra compiono scontri di piazza, stragi, attentati, omicidi.

Le « Brigate rosse », ostili al « compromesso storico », inneggiano alla lotta armata, alla guerriglia urbana; il loro scopo è quello di abbattere lo Stato borghese.



Nel 1978, le BR portano il loro attacco al cuore dello Stato. Catturano e sequestrano **Aldo Moro**, presidente della Democrazia Cristiana, uomo di mediazione, favorevole — dal versante Democristiano — al « compromesso storico ».

Il sequestro si conclude dopo 55 giorni con l'assassinio dello statista.

Il rapimento di Moro segna politicamente il punto culminante del fenomeno terroristico ma anche l'inizio del suo declino.

8) Anni 1980

L'emergenza terroristica viene superata negli anni '80 con lo smantellamento delle organizzazioni clandestine armate, malgrado gli ultimi violenti colpi di coda dell'eversione.

Dopo la vicenda Moro, si apre una nuova stagione politica che segna la fine del periodo di solidarietà nazionale. Si torna ad una collaborazione tra partiti di centro e socialisti, coalizione nota come « pentapartito ».

Questa intesa di governo regge durante tutto il decennio. La novità risiede nel fatto che la presidenza del governo non è più assunta esclusivamente da esponenti politici della Democrazia Cristiana.

La fine dell'egemonia democristiana appare evidente con l'avvento al potere, nel 1983, del socialista **Bettino Craxi**. Sebbene il suo partito abbia un peso limitato, in termini di voto, egli riesce a fare del Partito socialista italiano l'ago della bilancia della politica italiana.

Sotto la presidenza di Craxi, giovandosi anche della raggiunta stabilità, si registra una relativa ripresa economica.

Questo apparente dinamismo nasconde però il dilagare dell'illegalità, un sistema politico corrotto e clientelare, un intreccio tra politica, affari e criminalità organizzata.



Di fronte all'involuzione delle formazioni politiche tradizionali, si affermano nuovi soggetti politici : il Partito radicale, gli ambientalisti (detti anche « Verdi ») e le leghe regionali, attive nel Nord, specialmente in Lombardia e nel Veneto.

Lo Stato sociale continua ad ampliarsi sebbene i servizi funzionino male. Il costo di questo Stato del benessere è molto elevato. Però, in quegli anni, la crescita del debito viene bilanciata dalla forte inflazione che ne riduce l'impatto.

Per ridurre i costi produttivi durante questo decennio avvengono ristrutturazioni industriali con introduzione massiccia dell'automazione e diminuzione degli occupati.

Lo storico evento della caduta del muro di Berlino alla fine degli anni Ottanta, con il crollo conseguente dei regimi comunisti dell'Europa dell'Est e la fine della Guerra fredda provocherà importanti ripercussioni in Italia.

9) Anni 1990

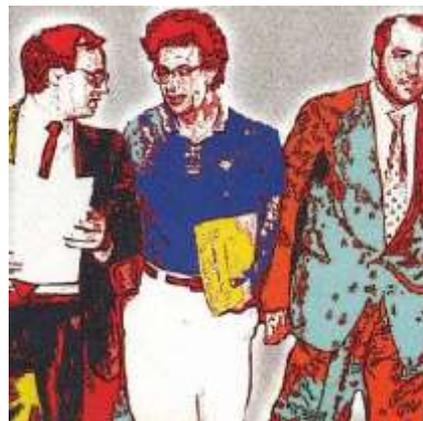
Agli inizi degli anni Novanta, lo sconvolgimento del quadro internazionale investe l'Italia.

Il Partito comunista italiano che già aveva portato avanti un processo di revisione ideologica si trasforma, nel 1991, in partito socialdemocratico, di orientamento quindi riformista, assumendo prima il nome di Partito democratico della sinistra (PDS), poi quello di Democratici di sinistra (DS). Nel 2007, la formazione, aggregandosi in una più vasta area progressista, concorrerà alla nascita del Partito democratico (PD).

Ma una rilevante minoranza del PCI non intende seguire questa via revisionista e, dalla scissione, nasce il Partito della rifondazione comunista.

Nel 1992 la magistratura milanese avvia l'inchiesta « **Mani pulite** » per indagare sul sistema generalizzato di corruzione politica basato sull'incasso di tangenti.

L'indignazione per lo scandalo è tale da provocare, grazie anche ad una nuova legge elettorale maggioritaria, il crollo dei partiti



tradizionali, in primo luogo la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano che di fatto scompaiono dalla scena politica italiana.

Il vuoto lasciato da questo terremoto politico determina la scesa in campo dell'imprenditore Silvio Berlusconi, magnate delle televisioni private. Alla testa di una coalizione di centrodestra (formata da Forza Italia, Lega Nord e Alleanza Nazionale) egli ottiene la vittoria alle elezioni del 1994 ma deve dimettersi appena sette mesi dopo per il dissolvimento della sua maggioranza.

Nel corso del ventennio successivo, **Silvio Berlusconi** rimane il leader del centrodestra e il principale protagonista della vita pubblica italiana, governando il paese via via in alternanza con **Romano Prodi**, il campione del centrosinistra.

Durante gli anni Novanta, l'Italia che è sempre stato il paese più europeista d'Europa (facendo coincidere i suoi interessi nazionali con quelli europei), continua ad impegnarsi per la costruzione europea attraverso l'adesione al Trattato di Maastricht ('92) che trasforma la CEE in « Unione Europea » e prevede la creazione di un Mercato Unico, l'adozione di una moneta unica (l'euro) e l'istituzione di una Banca Centrale Europea. Obiettivi che saranno raggiunti negli anni successivi (l'euro nel 2002).



L'Italia si adegua alla mondializzazione, all'apertura alla concorrenza, al liberismo trionfante e dilagante.

L'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale), ente pubblico di mussoliniana memoria, fondato nel 1933, e protagonista indiscusso del

miracolo economico degli anni Cinquanta/Sessanta cade nel mirino della privatizzazione. Gran parte del suo patrimonio passa, nel corso del decennio, in mano privata. L'IRI verrà liquidato nel 2000.

10) Anni 2000-oggi

Per concludere questo panorama della Storia del Novecento italiano un breve cenno agli anni immediatamente successivi, dal 2000 fino adesso.

Le lotte politiche sono segnate durante questo inizio di secolo dallo scontro tra Berlusconi e i partiti di centro-sinistra. Scontro che avviene, riguardante Berlusconi, in un clima, talvolta surrealistico, di conflitti d'interesse non risolti, di attacchi *ad personam* e di scandali sessuali. E tutto questo nel contesto generale del trionfo del disimpegno (due o addirittura tre milioni di manifestanti il 23 marzo del 2002 sulla riforma delle pensioni e sull'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e due ore di sciopero nel 2011 quando l'età per la pensione è elevata a 70 anni!).

Si assiste, intanto, ad una destabilizzazione dell'economia italiana con l'apertura alla mondializzazione e certi effetti perversi dell'introduzione dell'euro.



La mondializzazione, l'accelerazione dell'automazione e l'impatto delle nuove tecnologie provocano una forte disoccupazione, specialmente giovanile.

L'arrivo continuo (considerato da taluni come invasione) di profughi e migranti crea presso parte della popolazione sentimenti di paura, di rigetto. Questa

reazione istintiva viene ampliata dallo spavento provocato dal terrorismo indiscriminato di stampo islamista.

Tutti questi elementi : disagio politico, crisi economica, assenza di prospettive positive, arrivo di profughi e migranti, suscitano la

crescita di sentimenti populistici, antisistema, antieuropei (nasce in questi anni il Movimento 5 Stelle).

I fascisti che inneggiavano alla nazione, alla patria, alle « sacre frontiere » e i comunisti che esaltavano il proletariato, l'internazionalismo, il progresso sociale, la pace universale, hanno perso le loro battaglie. Con la mondializzazione, i capitalisti e le multinazionali non hanno più bisogno di frontiere e le masse popolari ormai vedono piuttosto male l'arrivo dei migranti e profughi d'oltremare.

Arcangelo Petrantò



Conferenza tenuta il 3 maggio 2017 presso il Club di conversazione italiana di Tournai